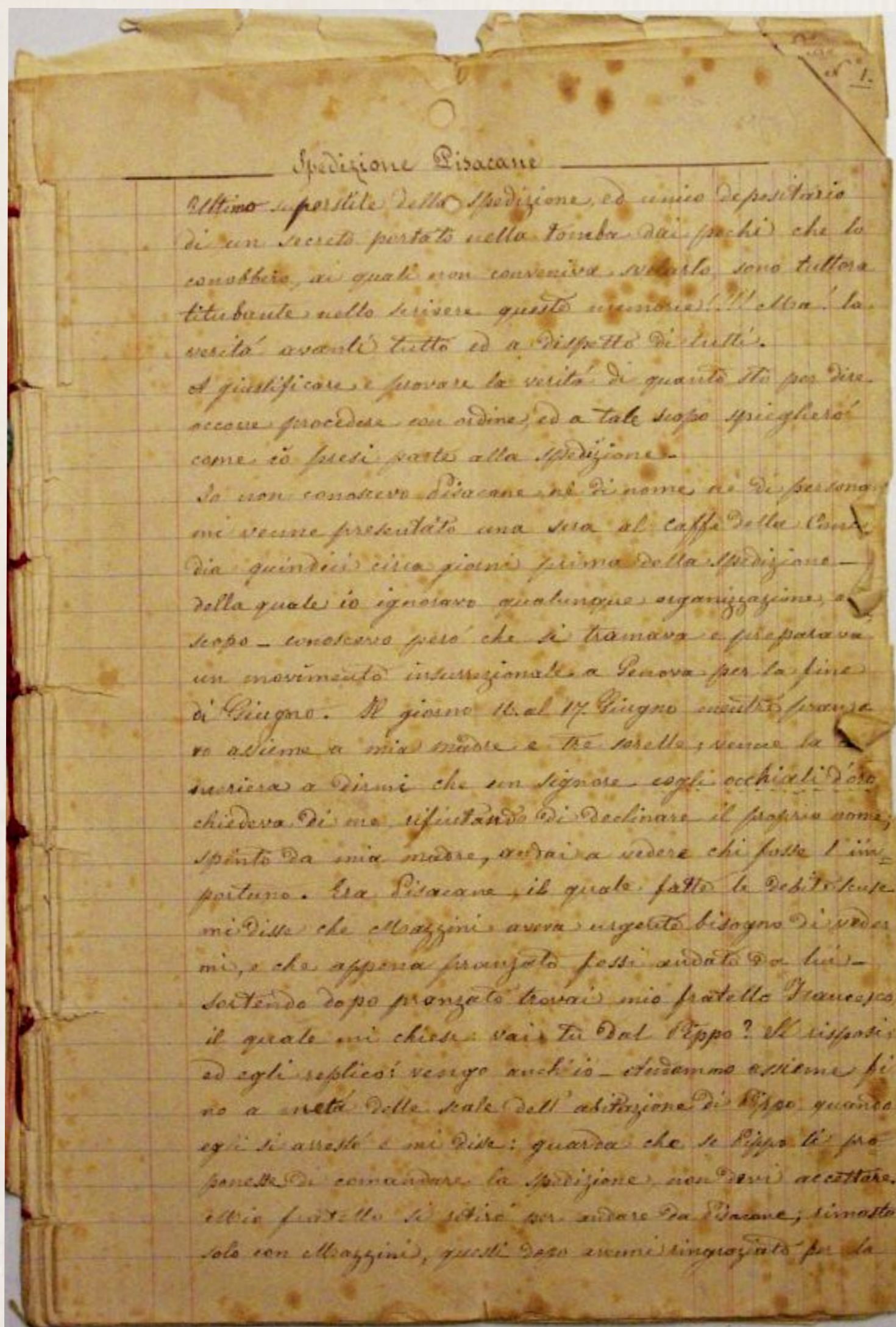


FRANCESCO E GIUSEPPE DANERI



Manoscritto di Giuseppe Daneri, Spedizione Pisacane;
26 cc.; carta a righe
Biblioteca Universitaria di Genova Fondo: MISCELLANEA LIGURE -
MISC. MSS./11(2)

Di famiglia genovese, nacque a Finalmarina da Giuseppe Daneri e Rosa Ramairone. Il padre era impiegato nel tribunale di Finalborgo e dopo diversi trasferimenti si stabilì a Genova come avvocato dei poveri.

Francesco, nacque il 19 marzo 1824, seguì gli studi di legge e, appassionatosi alle lotte politiche, conobbe Bixio, Mameli e Castagnola. Morì a Genova il 30 aprile 1891.

Giuseppe nacque il 3 agosto 1829, agli studi preferì la carriera nella marineria mercantile. Morì a Genova l'11 agosto 1902.

Nel 1848, al giungere della notizia della sollevazione milanese entrambi partirono per quella città, dove giunsero trovandola già liberata dagli Austriaci; si arruolarono allora nell'esercito sardo e furono aggregati al 14° reggimento della brigata Pinerolo con il quale parteciparono alla battaglia di Novara.

Francesco ebbe il grado di ufficiale e durante la battaglia fu ferito da una fucilata alla coscia, ma non gravemente. Dopo la disfatta di Novara, Genova si sollevò contro il governo dei Savoia, ma egli si rifiutò di marciare contro la sua città e si dimise dall'esercito sardo. Ritornò a Genova, fece il procuratore legale e partecipò attivamente alle attività cospirative mazziniane nella città.

Nel 1851 fu tra i fondatori della corrente democratica al Consiglio comunale. Nella sua abitazione di Via della Visitazione 5 ospitò segretamente Mazzini. Partecipò ai preparativi della spedizione di Pisacane e a quelli del moto genovese del giugno 1857 nascondendo in casa sua una parte delle armi e una sessantina di patrioti. Fallito il tentativo, per evitare l'arresto fu costretto alla fuga a Costantinopoli, dove soggiornò per un anno.

Nel processo per i fatti del 29 giugno 1857, fu giudicato in contumacia, ma assolto. Nel luglio 1858 fece ritorno a Genova, dove fu comunque segnalato come persona altamente pericolosa.

Durante gli avvenimenti del 1859 entrò nel Corpo di commissariato militare, in cui rimase fino al 1866 risiedendo negli ultimi tempi a Bologna, dove poi si dimise e ritornò a Genova. Si dedicò all'attività di commerciante, morì povero e dimenticato.

Giuseppe già nel 1847 abbandonò la nave su cui era imbarcato a Montevideo per arruolarsi nella Legione italiana di Garibaldi e venne ferito ad una gamba in uno scontro. Una volta tornato a Genova, anche lui, dopo la sfortunata campagna del '48-'49, partecipò alle attività dei circoli mazziniani e prese parte alla preparazione della spedizione di Pisacane nel napoletano. Il 25 giugno 1857 si imbarcò sulla nave "Cagliari" assieme a Pisacane e ad altri trenta volontari; quando furono in alto mare si impadronirono della nave, che passò al comando del Daneri. Partecipò alla presa di Ponza, alla cattura del comandante del presidio e di numeroso bottino bellico. La nave giunse a Sapri il 28 giugno e vi effettuò lo sbarco della spedizione. Il giorno successivo però venne catturata sulla via del ritorno dalla fregata napoletana "Tancredi" e condotta nel porto di Napoli, dove Daneri e il resto dell'equipaggio furono arrestati e condotti in carcere.

Dopo tre mesi e mezzo di prigionia furono trasferiti a Salerno dove ebbe luogo il processo; qui gli avvocati difensori sostennero che la cattura del "Cagliari" era avvenuta fuori delle acque territoriali e di conseguenza doveva ritenersi illegale e contraria alle convenzioni internazionali. Grazie anche alle pressioni del governo inglese, interessato ai due macchinisti che erano di quella nazionalità, venne liberato assieme a tutto l'equipaggio. Furono imbarcati su una fregata inglese e quindi con il "Cagliari" ritornarono a Genova il 24 giugno 1858.

Nel 1859 Cavour, d'accordo con Napoleone III, lo incaricò di trasportare con una nave del materiale bellico da Marsiglia a Galatz per sostenere la rivolta antiaustriaca in Ungheria. Il Daneri condusse a buon fine l'impresa e Cavour come ricompensa lo nominò tenente di vascello della regia marina. Egli però preferì rimanere nella marina mercantile e continuò i suoi viaggi con le linee transoceaniche al comando di diverse navi. Negli ultimi anni di vita, invalido ed in miseria fu accolto nel ricovero Martinez in Genova. Spirò nell'ospedale Pammatone.

A cura di Luigi Alonzo Bixio